

# Itinera - Escursioni in valle



## DA CARONA AL LAGO LAVAZZA

a cura di **Ivan Fassin**

Saliamo a Carona da S. Giacomo per la comoda strada asfaltata, un po' stretta, ma meravigliosamente ombreggiata da grandi castagneti. Poco prima di approdare al villaggio incontriamo una mandria di mucche mescolata con un gregge di capre, che ostacola l'avanzata. Così capiamo di essere piombati in un angolo di Valtellina dove la civiltà pastorale ha ancora una sua vitalità. Dribblando alquanto cerchiamo inutilmente di superare il gruppo nel quale le "bronze" frastornano il cane, i pastori e anche noi chiusi nell'auto. Per fortuna poco dopo gli animali vengono dirottati verso un tratturo erboso che si apre trasversalmente verso il basso. Il paese è piccolo, più di quanto ricordassimo, abbarbicato su una sporgenza della montagna al termine di una valle sospesa (la val Caronella).

Questo villaggio un tempo era ritenuto una sorta di ultima thule degli abitati stabili, e correvano leggende diverse sugli usi e i costumi degli abitanti. Così il Marchesi (1898) ci racconta che dalle contrade sparse (immagino Luscio, Caprinale, Bondone, Moia e altre minori) si portavano a seppellire i morti al cimitero distante due ore di cammino (forse a S. Sebastiano, ormai sul fondovalle). La curiosità è che il corteo al "pra della pòsa", circa a metà strada, stendeva una tovaglia sulla bara e faceva una merenda... Una usanza un po' simile, anche se ovviamente meno... scenografica, di un pranzo in coincidenza del funerale, è attestata anche altrove, quasi come un ristoro (un restauro, etimologicamente) per i colpiti dal lutto.

Superato il paese la strada si fa molto più ripida e alterna tratti di sterrato con tratti in massicciata grossolana fermata con cemento. Mentre aspettavamo che gli animali liberassero la strada, ci avevamo informato che si può salire liberamente (salvo avere un'auto adatta) per qualche chilometro, fino a Pra di Giani e oltre, al Prato della Valle. Si tratta di ampi maggenghi, sul fondovalle della conca superiore, poche centinaia di metri più in quota rispetto al paese.

Da pra di Giani parte un comodo sentiero che si inoltra subito in un bosco dapprima di larici e poi di abeti rossi, con tornanti ben distribuiti, salendo fino alla Malga Dosso (si noti che in questa zona delle Orobie 'malga' equivale ad 'alpe', forse per influenza bresciana dove sembra il termine più comune).

Salendo incontriamo due veloci escursionisti emersi da qualche via diversa dalla nostra, che presto ci sorpassano.

Usciamo dal bosco su grandi estensioni di pascolo collegate, e giungiamo alla Malga Dosso, dove, come raccomandato, sostiamo

a guardare il vastissimo panorama che si apre verso le Retiche. Le nuvole nascondono qualche vetta, ma nel complesso la vista è eccezionale. Davvero un luogo incantato fatto di collinette boschive e vasti estensioni di pascolo. Su una roccia, una sorta di monumento naturale, c'è una lapide che commemora la morte improvvisa di un certo prof. Oreste Carini, nel 1941.

Risaliti alcuni dossoni di prato, la via, sempre ben segnalata, riparte, apparentemente in piano, verso la Malga Lavazza, che sta ormai den-



Il lago Lavazza

tro la Val Belviso, alta sul versante sinistro idrografico. Di qui il sentiero è marcato come Gran Via delle Orobie.

Ora si vedono le alpi del versante opposto di val Belviso, verdissime: Malga Magnolta (attraversata dagli impianti di risalita dell'Aprica) e Malga Magnola, per le quali passa la bella strada militare che fa il giro in quota di tutta la valle, sconfinando per un tratto verso la bergamasca.

La nostra stradetta, che è solo una ben costruita mulattiera, fa alcuni saliscendi non proprio comodissimi, ma in breve tempo ci porta, con un'ultima discesa abbastanza lunga, tra rododendri in fioritura e mirtili in formazione, sul bordo dei pascoli della Malga Lavazza (il nome, non molto nobile, deriverà probabilmente dal vocabolo dialettale per indicare il "lapazio" dalle grandi foglie rugose, che abbondano presso le stalle di montagna). Poco prima una grotta, ovviamente artificiale, ci ricorda che da queste parti si innestava l'impianto stradale militare.

Ora scorgiamo in distanza, e poco dopo vedremo partire sul sentiero dal quale siamo venuti, alcuni altri escursionisti. C'è più gente in giro di quanta ce ne saremmo aspettata, data anche la giornata dal tempo un po' incerto.

Di qui il sentiero, sempre indicato come GVO, si fa più stretto, ma è ben segnato, e sale con tornanti regolari verso l'alto: verso Malga Torena dicono i cartelli. Questa però è abbastanza lontana verso sud: vi si arriverebbe lasciando il

sentiero a due terzi circa della salita, dopo una bella conca verde, dove parte a sinistra, pianeggiante, la strada militare. Noi continuiamo invece ancora per pochi minuti sulla verticale, verso il lago Lavazza,; una minuscola pozza di un bel color cobalto, malgrado il tempo stia volgendo decisamente al nuvoloso.

Arriviamo al laghetto in tempo per vedere quattro pescatori che ripongono le loro due tendine, dopo aver tentato di farle asciugare: devono aver preso un bel temporale nella notte. Se abbiamo preso

pesci, non è molto chiaro.

In alto, sulla vetta della cima Lavazza, si stagliano le silhouettes di due audaci escursionisti: saranno forse quelli che ci hanno superato? chissà se faranno in tempo a sfuggire al temporale quotidiano che già si annuncia.

Quanto a noi, scendiamo velocemente e riprendiamo il cammino in senso inverso, sui saliscendi verso la Malga Dosso, dapprima tra i larici, poi in una boscaglia di ontani.

Giunti alla Malga, potremmo scendere per la via di salita, ma optiamo, un po' avventurosamente, visto che il tempo - come si dice - tiene ancora, per una ulteriore traversata verso la malga Caronella, seguendo la GVO per un altro tratto, fino alla testata della valle omonima, donde poi scenderemo per la mulattiera verso il prato dove c'è l'auto.

Il percorso si rivela interessantissimo, anche se molto più faticoso del previsto: di fatto si sale forse di 150 o 200 metri, per poi scendere. Il tracciato si svolge sul versante sinistro idrografico della valle, dapprima in un imponente bosco secolare di abeti e larici, interrotto da qualche radura di pascolo, poi su una costa più spoglia con qualche passaggio che richiede un poco d'attenzione, fino in cima a uno sperone roccioso, donde poi si scende gradevolmente, dapprima a zig-zag in una valletta sotto grandi larici, poi con un lungo traverso che conduce fin nei pressi della malga. Qui passa un gigantesco elettrodotta, sorretto da maestosi piloni, che sale su verso il crinale per sparire nelle pieghe della montagna, diretto in bergamasca. Mentre penso ai fulmini che potrebbero colpirci, i tuoni si infittiscono. Ci buttiamo in una discesa frettolosa sulla mulattiera ben costruita, ma un po' sassosa. Traversiamo, in fondo, il piano del Pra della Valle, abitato da contadini al lavoro, e poco dopo la pioggia si scatena furiosa, ma siamo ormai al riparo...